

INCONTRO prof. ENRICO GIOVANNINI

Palazzo vescovile, 15 dicembre 2017

S.E. mons. Riccardo Fontana

Buonasera a tutti, agli intervenuti innanzitutto, ai gentilissimi ospiti oratori, a quanti attraverso le nostre televisioni toscane sono in comunicazione con noi. Non so se è stata prima l'istituzione civile – come credo – ad inventarsi le assemblee, o quella della Chiesa che, in realtà, ha cominciato a fare assemblee di popolo tanto tempo fa. Ad Arezzo si sta preparando il sinodo diocesano, dopo il tentativo del mio grande predecessore Cioli, il vescovo Giovanni Telesforo. L'ultimo sinodo diocesano fu fatto ottantadue anni fa: era l'ora di ascoltare il popolo. Il rapporto tra le istituzioni è fondamentale. Cosa può fare la Chiesa, oltre a dire che è al servizio della comunità. Saluto, con particolare attenzione, i sindaci presenti ringraziandoli per la loro presenza: cosa possiamo fare, assieme?

Ci sono ospiti di eccezione che stasera sono venuti ad aiutarci: saluto il sindaco di Arezzo, il sindaco di Pesaro, mi piace avere con noi il professor Enrico Giovannini, che certamente è noto a tutti per il servizio che ha fatto quale Ministro del Lavoro.

Credo che sia interessante non rubare altro tempo: passo la parola alla dottoressa Giudrinetti, direttore del nostro polo della comunicazione, che farà servizio di moderazione.

Elisabetta Giudrinetti

Grazie al nostro Vescovo Riccardo, il più cordiale ed affettuoso benvenuto a tutti voi, a tutti voi che siete cari amici di questi nostri incontri, incontri per riflettere assieme.

Il Vescovo Riccardo lo ha appena ricordato: in questo periodo siamo particolarmente impegnati come diocesi a riflettere, a meditare sulla nostra identità, per andare a definire - ci inseriamo già un po', professor Giovannini, sulle fila del nostro ragionamento -, a definire, ripeto, l'agenda futura della nostra diocesi.

"Quale futuro per il territorio? Chiesa e istituzioni a confronto": questo il tema del nostro incontro, questo il tema del nostro ragionamento, assieme, lo ripeto ancora, al sindaco Alessandro Ghinelli, sindaco della nostra città, Matteo Ricci, sindaco della bella Pesaro, e al professor Enrico Giovannini, che, come mi ricordava prima, essendo nato sotto il segno zodiacale dei Gemelli, ha fatto così tante tante cose e ne sta facendo altrettante, che ringrazia il suo gemello zodiacale per poterle fare.

Battute a parte, la sua biografia è talmente lunga e così ricca che mi limito a dire soltanto poche cose, sufficienti a tratteggiarne la personalità: professore universitario in *Statistica* e in *Economia Italiana ed Europea* presso l'Università di Roma Tor Vergata; lo ricordiamo Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali durante il Governo Letta, presidente dell'ISTAT per qualche anno; tante altre cose ancora, molto interessanti, molto importanti e, infine, da due anni fondatore e portavoce dell'*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile* e questo l'elemento che ci richiederà non solo attenzione, ma ci incuriosisce anche molto per

conoscere meglio questo nuovo soggetto che ha tante cose da dirci per lo sviluppo del territorio, non solo per il nostro presente, ma soprattutto per il nostro domani.

Grazie a tutti, benvenuti!

professor Enrico Giovannini

Buonasera a tutti! Intanto, grazie per questo invito. Una lunghissima amicizia, 45 anni, mi lega al Vescovo Riccardo e quindi, quando mi ha invitato a parlare questa sera, sono stato particolarmente lieto, anche per condividere con voi una serie di riflessioni che, come è stato detto, derivano da una grande iniziativa internazionale: tutti i Paesi del mondo hanno sottoscritto, a settembre 2015, un piano per salvare il mondo. Perché? Perché siamo su un percorso di sviluppo insostenibile, ma non solo sul piano ambientale, anche su quello sociale, economico e addirittura istituzionale.

La buona notizia è che c'è un modo di guardare al futuro che, forse, potrebbe essere di aiuto per un territorio come questo – ma in realtà per tutti i territori – che si chiede dove andare.

Veniamo da una crisi molto complessa, una crisi che ha colpito duramente i nostri territori e, allora, in questo momento tutti i Paesi, soprattutto quelli maggiormente colpiti, si domandano: *“qual è il passo successivo? Come fare per uscire da questa situazione?”*. Tutte le previsioni ci dicono che se anche l'economia dei Paesi sviluppati crescerà nei prossimi anni – siamo tornati a un tasso di crescita del PIL positivo – questa crescita sarà molto bassa. Sarà bene se va del 2% all'anno, in media, nei prossimi dieci-quindici anni e perché questo? Perché sta avvenendo quella che si chiama *“stagnazione secolare”* e cioè l'invecchiamento della popolazione, i cambiamenti tecnologici e così via fanno sì che la spinta alla crescita, misurata dal prodotto interno lordo, non sarà più capace di trainare in alto tutte le barche – come si dice – come ha fatto invece nel passato.

Ci dice l'OCSE che in realtà questa crescita sarà anche caratterizzata da un aumento delle disuguaglianze perché le imprese dei Paesi sviluppati cercheranno di abbassare i salari, per essere più competitivi nei confronti delle imprese dei Paesi emergenti e questo aumenterà la forbice tra i ricchi e i poveri, bloccando a sua volta la crescita economica. Su questo fenomeno arriva il cambiamento climatico. Arriva il cambiamento climatico che colpirà in modo non simmetrico i diversi territori: queste sono previsioni, ad esempio, dell'agenzia per l'energia europea. A sinistra vediamo i territori che saranno favoriti: la Norvegia e altri Paesi del nord e a destra quelli sfavoriti, tra cui l'area del Mediterraneo. Ma forse non andrà così: secondo altri scienziati invece il blocco della Corrente del Golfo, farà sì che nel nord Europa staranno sei mesi sotto la neve e noi avremmo risolto il problema del Mezzogiorno, perché i ricchi del nord vorranno venire in una zona più temperata. Ecco questo è un esempio di non linearità: questo è un concetto importante, il futuro è pieno di non linearità. Non siamo stati formati con questo concetto. L'altra grande non linearità è il cambiamento tecnologico. Anche se non vogliamo credere alle previsioni più nere, cioè che il 40% degli attuali lavori sparirà, a causa dell'automazione, dei robot e così via, queste sono delle stime sempre dell'OCSE, che il 10% probabilmente sparirà, ma il 40% cambierà radicalmente. Quindi bisogna prepararsi per tutto questo e questo colpirà le persone, che dovranno essere riformate nel corso del tempo: insomma, quello che s'impara non è detto che serva per tutta la vita. Se sommiamo tutti questi aspetti, un po' di angoscia

viene. Non a caso, se andate a chiedere ai Paesi Europei, ai cittadini europei: “Ma qual è il problema principale?” vi dicono “la disoccupazione, la povertà, il cambiamento climatico” e così via. Il 40% degli europei pensa che il peggio della crisi economica debba ancora arrivare. Allora capite che con questo spirito si blocca tutto: c’è un altro modo di guardare al futuro? Non vi ho fatto vedere una slide che normalmente faccio vedere: la gente come nel film *Deep Impact* dove l’asteroide cadeva sulla Terra e la gente dice: “È il caso che io vada a casa, da mia moglie, ci parlo” e che sono le previsioni sull’idea che mentre nel 2050 le tecnologie ci consentiranno di risolvere gran parte dei nostri problemi, invece rischiamo di avere una strettoia intorno al 2030 che renderà esplosivo il nostro pianeta, ma non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico, su quello sociale e su quello istituzionale anzi: i grandi della Terra, firmando la dichiarazione sull’agenda 2030, due anni fa, hanno detto: “questo è esattamente quello che succederà, a meno che non cambiamo paradigma di sviluppo”. Che vuol dire “paradigma di sviluppo”? Vedete, questo grafico ci ricorda che gli shock che possono arrivare – economici, sociali e così via – vanno coniugati con il tempo rispetto al quale noi siamo esposti agli shock: le crisi del passato erano violente, ma brevi. Quindi la casa integrazione, per esempio, riusciva a gestire questo tipo di relazioni, ma se lo shock è violento e dura molto tempo, gli strumenti non bastano. Questo grafico ci dice fundamentalmente che se gli shock sono violenti e brevi oppure piccoli, noi riusciamo ad assorbirli. Se invece sono di media entità o di media durata, noi dobbiamo adattarci, ma ci sono degli shock talmente grandi o che durano così tanto, che noi dobbiamo trasformarci. Il fatto che noi umani non amiamo i salti, quindi tendiamo a sperare che possiamo assorbire, che possiamo adattarci e poi quando proprio non possiamo far altro, ci trasformiamo, ma nel frattempo abbiamo pagato dei costi enormi. Pensate all’Europa: noi sappiamo di dover fare un alto, ma invece siamo lì a cercare di evitare di farlo e così facendo perdiamo tempo e spendiamo un sacco di risorse inutilmente. Questo grafico vorrei lo teneste a mente, perché ci aiuta a capire che questa agenda, fatta di 17 obiettivi: lotta alla povertà, lotta alla fame, salute per tutti, educazione di qualità ecc. ecc., questi 17 obiettivi, ci fanno capire che lo sviluppo sostenibile non è solo una questione ambientale, ma è anche una questione economica, una questione sociale, una questione istituzionale. Allora abbiamo bisogno di trasformare il nostro modello. Questi 17 obiettivi che sembrano così, delle buone idee, sono declinate poi in 169 target, sottobiettivo, alcuni dei quali l’Italia si è impegnata a raggiungere nel 2020, non 2030, tipo dimezzare il numero di morti per incidenti stradali rispetto al 2015; tipo ridurre drasticamente il numero dei giovani NEET, quelli che non studiano e non lavorano, sono oltre due milioni; tipo dotare le città di piani per l’adattamento ai cambiamenti climatici e prepararsi ai disastri naturali. Vedete come siamo concreti? L’agenda è estremamente concreta, ma per accettarla bisogna accettare che l’economia, la società, l’ambiente e le istituzioni sono un quadro unico integrato. Non che uno sia meno importante degli altri. Abbiamo pensato che, appunto, concentrarsi sulla crescita economica avrebbe risolto gli altri problemi. Oggi che abbiamo mezzo milione di persone che muoiono ogni anno in Europa per l’inquinamento – avete capito bene: mezzo milione di persone all’anno muoiono per malattie legate all’inquinamento. 60'000 in Italia non fanno notizia perché non hanno nome e cognome, ma avete idea di quanto costano le cure prima che queste persone muoiano? – ecco, noi facciamo finta che questo sia un problema

climatico, quando invece è un problema legato al nostro modello di sviluppo. Quindi ambiente, economia, salute... È tutto profondamente connesso. Non vi spaventate. Questo è il nostro mondo, noi scambiamo calore, energia solare, per il resto prendiamo il capitale umano, le persone, il capitale sociale, le connessioni, il capitale naturale, il capitale fisico, quello che abbiamo creato con il nostro lavoro, lo combiniamo per produrre beni e servizi: una parte di questi li reinvestiamo, una parte li consumiamo per il nostro benessere, ma a seconda di come organizziamo il nostro modello di produzione, aumentiamo o peggioriamo il benessere delle persone. Se usiamo un modello schiavista o un modello partecipato... questo fa una bella differenza. Ma poi, a seconda di come produciamo e di come consumiamo, generiamo scarti, ma scarti nel senso della Laudato Si del Papa: scarti fisici e scarti umani. Questo impatta sul benessere: gli scarti fisici sono non solo la spazzatura, ma la distruzione dell'ambiente che distrugge i servizi ecosistemici, per esempio il lavoro gratuito che le api fanno per noi con l'impollinazione... avete idea quanto ci costerebbe fare l'impollinazione se le api andassero in sciopero? Ma poi ci sono i servizi socio-sistemici: la pace, la fiducia, la fiducia nelle istituzioni, la fiducia nel futuro che fa muovere le cose. Se noi collochiamo quei 17 obiettivi capiamo che questo è un piano per cambiare il mondo. Non sono solo slogan, o meglio lo sono se noi pensiamo che il vecchio modello possa ancora funzionare, ma se non pensiamo questo, allora abbiamo bisogno di un punto di riferimento e quest'agenda lo è. Altrimenti non sarei riuscito appunto a mettere su quest'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, che riunisce più di 180 organizzazioni della società civile, tra cui l'ANCI, le Regioni, le associazioni imprenditoriali di tutta Italia, i Sindacati, le associazioni ambientaliste, quelle di volontariato, le Università, pronte a cercare di cambiare il nostro mondo. Ma come si fa in pratica? E con questo concludo. Io sono reduce da Milano, dove stamattina abbiamo presentato il progetto per avviare uno studio per Milano 2046 – potete sorridere naturalmente: 2046! Ma non dovete prenderla così, perché il piano per il 2046 influenza le decisioni che devono essere prese domani, non le decisioni del 2046 – e la scelta di Milano, forse una delle città più avanti in questa capacità di guardare al futuro, è stata di usare questi schemi. Quindi per un anno e mezzo si consulteranno tutte le componenti della città: le Università, le associazioni imprenditoriali e così via, per capire come portare Milano su un sentiero di sviluppo sostenibile e migliorare la qualità della vita delle persone. Milano è l'unica città italiana che ha già detto che metterà al bando le auto a combustione interna. Certo, poi dobbiamo decidere se andare con quelle a metano, quelle elettriche: questo richiede investimenti molto complessi. Vedete, siamo già in campagna elettorale: questi temi non sono al centro del dibattito, purtroppo. Quello che abbiamo detto come Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile è che o la prossima Legislatura è la Legislatura dello sviluppo sostenibile oppure noi saremo indietro a tutti gli altri Paesi. Abbiamo fatto due proposte, oggi sono molto lieto che in Senato sia stata presentata ufficialmente la proposta per una riforma costituzionale per inserire, nella prima parte della Costituzione, il concetto di sviluppo sostenibile, come sosteniamo da due anni. Chiaramente la legge non verrà discussa da questo Parlamento. L'ha fatto la Francia, l'ha fatto la Svezia, l'ha fatto la Svizzera, l'ha fatto la Norvegia: lo stanno facendo in tanti nel mondo. Questo ci assicura la giustizia tra le generazioni. Il secondo esempio, e con questo chiudo, in queste ore si sta discutendo la legge di bilancio al Senato: c'è un emendamento

che propone di trasformare il nome del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica – quella che decide degli investimenti pubblici – in “Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile”, perché non abbiamo tanti soldi, ma quelli che abbiamo devono essere orientati nel modo giusto. Sapete quale è stata la reazione di qualcuno della Presidenza del Consiglio? “Eh, ma così dobbiamo cambiare i criteri con cui facciamo gli investimenti!”. Bravo, hai capito che non è un cambio di nome, ma è un cambio di mentalità: vuol dire lavorare diversamente. Ecco la sfida che questo territorio, tutti i territori d’Italia hanno, è quello di capire dove vogliono andare e come vogliono andarci. La buona notizia è che ci sono ottime pratiche: le Università, 51 Università fanno parte della rete per lo sviluppo sostenibile, potete usare queste risorse per decidere come transitare da un modello di sviluppo insostenibile a uno di sviluppo sostenibile. Grazie!

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Grazie professor Giovannini. Gli stimoli sono tanti, le suggestioni altrettanto. Immagino già quante domande, ho visto molti volti pronti a chiedere, a voler approfondire le tante suggestioni che il professore ci ha mandato. Un’altra suggestione, che presumibilmente è stata una provocazione, quando – credo che l’abbiate pensata assieme – il Festival della Felicità del Comune di Pesaro. Un festival che prende spunto – lo leggo testualmente – da una celebre affermazione di Robert Kennedy nel marzo del 1968, presso l’Università del Kansas, il quale disse: “Il PIL misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta” e all’insegna di questa frase avete voluto, il Comune di Pesaro particolarmente, creare questo festival, provocatoriamente chiamato della Felicità, per dirci che cosa, Sindaco Matteo Ricci?

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

Intanto grazie per l’invito al Vescovo e a tutti voi che siete qua presenti. Era appena arrivata da poco la crisi economica, stiamo parlando del 2011 se non sbaglio. Nel senso che gli effetti della crisi cominciano a vedersi in maniera molto forte, la crisi come sapete è iniziata nel 2008/2009, ma i primi effetti si sono cominciati a vedere in maniera molto forte, soprattutto dal punto di vista occupazionale, in quegli anni. In me, ragionando con il professor Giovannini e ovviamente avendo studiato un po’ le teorie che nei suoi vecchi ruoli aveva svolto, aveva in qualche modo approfondito a livello europeo, la mia idea era quella che, nel momento di massima crisi, si dovesse pensare in quel momento il nuovo modello di sviluppo. Ovviamente è stato complicatissimo affrontare questa cosa, perché immaginatevi le critiche che ho avuto: “Ma come il Sindaco... ci sono le buche nelle strade e lei pensa alla felicità? La gente sta perdendo il lavoro e lei pensa alla felicità?”, quindi veramente è stato, dal punto di vista politico, molto complicato aprire questo dibattito. Oggi invece credo che abbiamo condizioni migliori per farlo, non che avessimo torto nel 2011: era proprio quello il momento, ma ovviamente, dal punto di vista psicologico, dal punto di vista del dibattito pubblico, dal punto di vista del dibattito politico-economico, nel momento in cui sei nella massima difficoltà, è difficile alzare la testa e guardare lontano, sei concentrato nella fase della resistenza. È così. Oggi che finalmente il nostro Paese pare aver rialzato la testa, nonostante le tantissime difficoltà che ci sono, è il momento giusto per riprendere con forza questo tema. L’altro problema per il quale è stato difficile dal 2011 sviluppare questa discussione è che contemporaneamente in quegli anni avanzava prepotentemente in Europa anche la teoria della “decrecita felice”, mentre

la decrescita non è felice: è infelice! Perché la decrescita produce povertà, produce disoccupazione, tutto quello che abbiamo visto e quindi affrontare i discorsi che stasera vi faremo era molto complicato, perché non era chiaro di che cosa stavamo parlando. E noi stavamo parlando non solo di un nuovo modello di sviluppo, ma a mio parere di una sfida che è sempre più fondamentale per il nostro Paese e dentro il nostro Paese per zone come Pesaro, come Arezzo, che hanno delle caratteristiche per certi versi simili. La sfida qual è? La sfida è quella della qualità della crescita: questa è la sfida. Senza crescita non c'è redistribuzione di ricchezza e non c'è lavoro e quindi il PIL, il prodotto interno lordo che misura esclusivamente la crescita, rimane un indicatore fondamentale, ma il PIL, lo diceva Bob Kennedy nel 1968, non è sufficiente – non lo era allora: a maggior ragione ad oggi, dopo quello che è successo –, non è sufficiente per misurare lo sviluppo di una comunità che punta sulla qualità della crescita. Quindi questo è il momento nel quale rilanciare con forza questa discussione. Lo dico innanzitutto – poi vengo ovviamente alle questioni ambientali –, lo dico innanzitutto in termini strategici: l'Italia oggi finalmente cresce. L'1,5%, l'1,8%, vedremo quali saranno i dati ufficiali che l'ISTAT ci darà alla fine dell'anno, però diciamo cresce, dopo anni di recessione cresce. Tutti noi sappiamo che quella crescita non è sufficiente, che per consolidare una ripresa molto più netta dell'occupazione noi abbiamo bisogno che nei prossimi mesi, nei prossimi anni, la crescita dell'Italia possa stabilizzarsi almeno al 2%. Tutti gli economisti, diciamo, condividono il fatto che per avere una crescita occupazionale stabile o comunque consistente, il Paese deve crescere almeno al 2%: questa diciamo è una stima di massima che in tanti economisti fanno. Se quello è l'obiettivo, oggi realizzabile per l'Italia, è evidente che noi non competeremo più nei prossimi anni sulla quantità della crescita. L'obiettivo realistico per il nostro Paese non è crescere nei prossimi dieci anni al 10%: se saremo bravi nei prossimi dieci anni cresceremo al 2%, al 2,5%, è questo l'obiettivo realistico che ci poniamo dentro l'area dell'Europa. Quindi il nostro Paese non potrà essere più leader nel mondo per la qualità della crescita, come magari è successo nel boom economico negli anni '60. Oggi però noi abbiamo le caratteristiche, grazie al nostro grande patrimonio storico culturale, grazie alla qualità ambientale che, nonostante tutto, c'è nella gran parte del Paese, grazie alla bellezza dell'Italia, grazie al welfare, grazie a tante cose che poi, credo, delle quali discuteremo, noi possiamo essere in Europa e nel mondo uno dei Paesi che si caratterizza e si pone l'obiettivo della leadership per la qualità della crescita. Dentro l'Italia, questa parte del Paese, l'Italia centrale, che storicamente ha avuto nel civismo, nella qualità della vita un elemento caratterizzante, non sarà mai né Pesaro né Arezzo, okey? Se volete anche per le crisi bancarie che entrambi abbiamo avuto: Banca Marche e Banca Etruria. Non saremo più noi le due province o le due città che possono concorrere in Italia sulla leadership della quantità della crescita. È complicato: ce lo auguriamo, c'è anche il Sindaco di Arezzo, ma la vedo complicata. Ma entrambi possiamo avere invece la possibilità di competere in Italia per essere tra le zone più competitive sulla linea della qualità della crescita. Allora la porto a terra, perché detta così... portiamola a terra: è evidente che la discussione che il professor Giovannini ha fatto è una discussione, come capite, internazionale: io e il Sindaco di Arezzo possiamo essere i sindaci più bravi e lungimiranti del mondo, ma se Trump continua a fare le politiche che sta facendo, capite che è complicata. Perché se l'accordo sul clima siglato a Parigi viene completamente smentito e oggi c'è un problema

degli altri Paesi nel finanziare quell'accordo, perché il partner principale, o uno dei partner principali si sfilava, capite che il contesto, rispetto alle questioni ambientali e le questioni ambientali del clima, non è nelle nostre mani, è nella mani di qualcun altro. Però che cosa hanno di positivo le città? Che le città hanno questi due aspetti, anche rispetto al Paese: il primo che in genere c'è una stabilità di governo maggiore, in genere un sindaco, se fa bene il proprio mestiere, è facile che faccia dieci anni e quindi c'è la possibilità di sviluppare un progetto. Non è come, purtroppo, temo per la prossima legislatura, che noi non sappiamo se durerà sei mesi, un anno, magari durerà cinque anni come questa, non è detta, però insomma... il sindaco sai che, se non succede qualcosa di catastrofico, quando vince governa cinque anni e se bravo si ripresenta e presumibilmente ne può fare altri cinque. Quindi la dimensione comunale ti consente di avere una progettazione. Secondo: il comune comunque ha delle leve importanti sullo sviluppo. Innanzitutto la leva urbanistica, ha la leva della gestione dei servizi pubblici locali – acqua, gas, rifiuti... – quindi ha due leve non da poco, dal punto di vista del modello di sviluppo. Ha un ruolo fondamentale rispetto alle politiche sociali, rispetto alle politiche educative e quindi ha degli strumenti per incidere su quella comunità, ma soprattutto che cos'ha un comune rispetto agli altri? La possibilità da parte dei cittadini di verificare. Il bello di fare il sindaco è questo, no? ci vuole tempo e un buon sindaco ha sempre l'ansia di fare le cose ieri l'altro: io vorrei sempre far le cose ieri l'altro, non domani l'altro... ieri l'altro. Perché ovviamente fare le cose richiede tempo, le procedure, la burocrazia, tutte le cose che sappiamo, però fare una scelta sostenibile in città, nel giro di qualche anno la vedi, la tocchi, verifichi le migliorie se ci sono state oppure verifichi il fallimento, se quella politica non ha prodotto aspetti positivi. Quindi le città possono avere un grande ruolo. Allora io credo che noi dobbiamo accettare la sfida che il professor Giovannini ha lanciato qualche anno fa quando era all'ISTAT e oggi attraverso l'alleanza che rappresenta, che è quella di misurare le nostre città con nuovi indicatori del progresso, che ci sono! Prima il professor Giovannini ha fatto vedere i 17 goal sui quali si sta lavorando a livello nazionale e internazionale, ma una novità in più che c'è, che Giovannini non ha detto perché è modesto, che prima di andare via dall'ISTAT ha consegnato all'ISTAT una grande innovazione statistica, che è il "Benessere Equo e Sostenibile", il BES. Mentre fino a prima noi avevamo solo il PIL, per cui tutto ciò che succedeva in termini di crescita potevamo misurarlo esclusivamente con il prodotto interno lordo, Giovannini ha lasciato all'ISTAT in eredità il BES, che è il benessere equo e sostenibile, un indicatore statisticamente riconosciuto, tant'è che quest'anno è entrato per la prima volta anche nella legge di bilancio e quindi anche il bilancio dello Stato è letto in quella maniera lì, che aggiunge al PIL, alla ricchezza prodotta, alcuni elementi che fanno la differenza nella qualità della vita: la salute e l'aspettativa di vita, la qualità ambientale, il livello di disuguaglianze, il livello di istruzione, i rapporti interpersonali. Questo indicatore non è fantasia: c'è, esiste e siccome noi tutti i giorni prendiamo dei dati... poi Giovannini mi ha spiegato che anche la statistica non è una scienza esatta, però noi sappiamo che l'ISTAT è l'ISTAT, per cui anche oggi è uscito il dato della previsione dell'ultimo trimestre: è l'ISTAT, non dico che è la Bibbia, però dal punto di vista statistico lo prendiamo per vero. L'ISTAT ha anche questo nuovo indicatore che si chiama BES. Allora io credo che una sfida che le città dovrebbero lanciare, ed è quello che sto provando a fare all'ANCI, è che le città possono misurare il

proprio sviluppo attraverso questo nuovo indicatore, in modo tale da capire – i cittadini di Arezzo, i cittadini di Pesaro – “Ma questi Sindaci predicano bene e razzolano male o invece i loro progetti vanno nella direzione giusta, perché in quelle città alla fine di cinque anni di governo il BES è aumentato e migliorato.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

BES, chiedo scusa, che significa “Benessere Equo e Sostenibile”, è un acronimo.

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

E quindi ci sono anche gli strumenti scientifici per farlo. Non so se ho il tempo per fare un esempio, anzi ne faccio due, così si capisce meglio. Prendiamo le politiche urbanistiche: lunedì scorso in Consiglio Comunale è arrivata l'ennesima delibera che prevede di riportare a verde o ad agricolo ettari di costruito, di previsioni di costruito. Siamo arrivati a circa 150/160 ettari di previsioni urbanistiche residenziali, industriali o commerciali che sono tornati in questi ultimi anni ad essere agricole e verdi. Perché sono tornati indietro? Per due motivi: uno perché noi avevamo un piano regolatore sovradimensionato rispetto allo sviluppo economico che c'è, due perché il Comune sicuramente ha una cultura della sostenibilità per cui spinge ad andare in quella direzione, ma il motivo principale è che il proprietario di quella terra si era stancato di pagare le tasse su un terreno nel quale non costruirà più e quindi chiede al Comune di tornare indietro. Perché dico che è la cosa più importante? Perché è il dato economico. Significa che noi non possiamo più pensare lo sviluppo delle nostre città come lo abbiamo pensato prima della crisi economica. E questa è una grande sfida, è una sfida per l'edilizia, perché tutti noi sappiamo che l'edilizia è un elemento essenziale per la crescita, ma non può essere più l'edilizia del passato e quindi dobbiamo orientare l'edilizia verso la riconversione del costruito. Io credo che ad Arezzo, come a Pesaro, i pochi cantieri che ci sono, sono le ristrutturazioni e quelle ristrutturazioni cosa stanno utilizzando? Quegli incentivi fiscali per la ristrutturazione energetica, che quest'anno riguarda anche i condomini e gli hotel, che comunque va nella direzione giusta. Io e il Sindaco lunedì saremo a Roma a firmare, a Palazzo Chigi, il bando delle periferie. Il Comune di Arezzo e il Comune di Pesaro avranno 18 milioni il Comune di Arezzo e 11 milioni e rotti il Comune di Pesaro per trasformare parti di costruito della città disagiate, degradate. Allora quella è la nuova edilizia che va verso la qualità della crescita, perché chi dice – vedete la differenza – chi dice: “Ma l'edilizia... non ci frega più niente” parla della decrescita. Chi parla della qualità della crescita dice: “No, l'edilizia serve, ma deve essere un'edilizia diversa, deve essere un'edilizia più sostenibile, deve essere un'edilizia che costruisce il costruito, perché non possiamo più consumare nuovo territorio”. È un esempio molto semplice. Secondo esempio, che io faccio sempre, anche poco fa è uscita una cosa di Legambiente che in qualche modo valorizza il fatto che a Pesaro siamo stati la prima città che ha fatto la bicipolitana. Pesaro non è, dal punto di vista morfologico, come Arezzo. Arezzo è una zona collinare fondamentale, Pesaro è invece in gran parte, l'80% del territorio, in zona pianeggiante. Poi ci sono delle colline molto belle, però gran parte delle persone vive nella zona pianeggiante. Dodici anni fa, a proposito di programmazione, se non tredici, io ovviamente non ero Sindaco, torno da Berlino, ero andato con mia moglie a fare una piccola vacanza, torno da Berlino e discutevamo delle ciclabili: tiro fuori dalla tasca, mi era rimasta nella tasca la cartina dell'U-BAHN, la metropolitana tedesca, tiro fuori la cartina e dico al sindaco di allora:

“Guarda Luca secondo me dobbiamo fare questa cosa qua”. Lui: “Ma te sei impazzito: a Pesaro la metropolitana! Non siamo neanche 100'000 abitanti, come a fare la metropolitana a Pesaro ecc. ecc.” e io gli dico “No, dobbiamo fare la bicipolitana, in una città di 96'000 abitanti, in gran parte pianeggiante, dove in venti minuti vai da est ad ovest, da nord a sud, in biciletta, la biciletta è la nostra metropolitana e quindi dobbiamo progettare le ciclabili come fossero infrastrutture del benessere, come si progettano le strade. Le numeriamo, le coloriamo, come le tratte della metropolitana e ogni anno ne inauguriamo una”. Bene, grazie a questa scelta, dopo tredici anni, siamo arrivati ad 87km di piste ciclabili, che per noi non è la pista ciclabile, è la bicipolitana, perché collega strategicamente da un luogo all'altro della città le persone. Siamo la prima città ad aver costruito la bicipolitana, tant'è che Legambiente per il secondo anno ci classifica, insieme a Bolzano, come città della biciletta. Prendiamo questa infrastruttura: intanto, se non ci fosse stata una visione di sviluppo, legata alla mobilità, è una visione di sviluppo... noi la bicipolitana non la avremmo avuta. All'inizio è stata fortemente contrastata, perché ovviamente i cittadini dicevano: “Ma sarà meglio che chiudete le buche nelle strade invece di pensare alle biciclette”. Il messaggio qual era: “Sarà meglio che pensiate alle macchine invece che alle biciclette”, il che voleva dire che per loro il futuro erano le macchine, invece erano le biciclette, in parte ovviamente. La prima tratta, quella turisticamente più bella, non so se alcuni di voi sono mai venuti al mare dalle parti nostre, tra i porto di Pesaro e il porto di Fano c'è una ciclabile lunga 12km in gran parte lungo la spiaggia. Quando è stata proposta i bagnini hanno fatto la rivoluzione, hanno denunciato il Comune, perché dovevano spostare i propri stabilimenti balneari di qualche metro. La zona più degradato della spiaggia di Pesaro, tra Pesaro e Fano, oggi è diventata una spiaggia di tendenza: tutti vogliono andare lì, grazie a questa infrastruttura. Prendiamo in termini di indicatori: dal punto di vista del PIL, del prodotto interno lordo, quella scelta che cosa ha prodotto? Sicuramente il costo dell'investimento: 87km di piste ciclabili hanno prodotto una ricchezza, per chi ci ha lavorato, l'investimento fatto, la manutenzione per fortuna nelle ciclabili è meno che nelle strade, un po' di PIL lo ha creato perché ogni tanto mi invitano a inaugurare un negozio di biciclette, quindi vuol dire che si son vendute più biciclette, un po' di PIL lo ha creato perché i locali più belli, diciamo bar, gastronomie, ristoranti ecc., sono nati lungo le tratte più interessanti. Ma se noi invece la guardiamo dal punto di vista del BES, il fatto che oggi a Pesaro un pesarese su tre vada mediamente tutti i giorni in biciletta, quanto inquinamento mancato è? Il PIL non te lo calcola, il BES sì. Il fatto che un pesarese su tre mediamente vada in biciletta, in termini di salute e aspettativa di vita, il fatto che si muova invece di arrivare con la macchina sotto il sedere per andare in qualsiasi posto, quanto vale? In termini di sicurezza, il fatto che una mamma possa mettere con il caschetto il proprio figlio nella ciclabile, nella bicipolitana, per mandarlo a scuola, al campo sportivo o dall'amichetto in sicurezza, o alla parrocchia in sicurezza, quanto vale? Il PIL non te lo misura, il BES te lo misura. Il fatto che noi abbiamo ridotto drasticamente, a proposito di incidenti stradali, i morti il sabato sera. Siccome siamo a 30km dalla Romagna... io ci ho perso degli amici purtroppo, abbiamo vissuto generazioni e generazione che tu stavi a Pesaro fino alle undici di sera, undici e mezzo di sera, poi c'era l'esodo verso la Romagna, per andare a divertirsi. In quei 30km c'è un cimitero di persone che per andare a divertirsi giovanissime sono morte, spesso e volentieri per tornare. Il fatto

che oggi, soprattutto d'estate, i ragazzi di Pesaro, a meno che abbiano qualche occasione particolare, vanno a divertirsi in bicicletta nei locali che sono nati lungo la bicipolitana invece di prendere la macchina e morire per strada per andare a divertirsi a vent'anni, il PIL non lo misura, il BES sì. Allora capite cosa vuol dire portarle a terra queste cose? Significa verificare nella realtà dei concetti, che sono concetti di visione, di sviluppo, anche molto più grandi di noi, ma che in una città possono trovare una concretezza più percepibile da parte dei cittadini e di conseguenza possono anche in qualche modo aiutare a vincere questa sfida culturale. Perché il rischio vero rimane quello che ho detto all'inizio: "Bei discorsi fate, belle discussioni, il professor Giovannini è straordinario, però è tutta teoria!" e invece può esser pratica e può essere pratica percepita dai cittadini attraverso le città, perché questa funzione le città continuano ad averla e quindi io la ritengo una sfida per tutti i Sindaci italiani.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Grazie per aver condiviso con noi quest'esperienza davvero straordinaria, molto stimolante. Alessandro Ghinelli, nostro Sindaco di Arezzo, nella vita ingegnere, quindi abituato a progettare, immaginare strutturalmente quello che avverrà, da qualche anno sindaco di Arezzo, anche noi possiamo desiderare la felicità, così come il sindaco di Pesaro ce l'ha disegnata? Qual è la nostra felicità, per poterla raggiungere secondo questi ragionamenti, caro Sindaco?

Sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli

Innanzitutto buonasera a tutti e grazie ai due relatori che mi hanno preceduto perché hanno posto dei temi interessantissimi e la domanda che mi pone il moderatore circa la ricerca della felicità in una città come Arezzo ha una risposta scontata: "ovviamente sì". Il tema è attraverso quale modello si può arrivare a questa felicità? Definiamo cosa può essere la felicità per i miei concittadini perché è fondamentale. Facciamo un minimo, banalissimo tratto sulla storia aretina, da dove veniamo, cosa siamo, forse cosa vorremmo arrivare ad essere. Arezzo è una città che tra le due guerre aveva un'economia indubitabilmente legata alla terra e quindi alla agricoltura e alla zootecnia. Erano già presenti negli anni Trenta e Quaranta i primi germi di una vocazione manifatturiera importante, che ha poi preso piede e è diventata il modo di vivere, di produrre, di crescere nella nostra città nel secondo dopoguerra. Mi riferisco alla crescita del comparto orafo, ma anche di quello manifatturiero legato alle confezioni, ma anche a quello legato alla meccanica pesante: noi scordiamo molto spesso che ad Arezzo abbiamo avuto la SACFEM che è stata una grande azienda che ha impiegato tanta forza lavoro nella nostra città e che ha prodotto ricchezza nella nostra città. Tutto questo da qualche anno a questa parte è andato scemando, è andato diminuendo di intensità e sono nate le crisi economiche esportate dagli Stati Uniti e arrivate qui in Europa nel 2008. Ricordava giustamente Matteo che è da allora che inizia il periodo della crisi che poi ha i suoi effetti peggiori intorno al 2010/2011. A fronte di questo modello non più sostenibile, anche per motivi legati all'ecologia, il tema che ci si può porre è come si fa a vivere correttamente in una città che ha un background di questo tipo e che in qualche modo si deve convertire a qualche cosa di diverso per poter continuare a produrre ricchezza, perché poi alla fine i miei concittadini si aspettano da me che io crei – e in questo sono perfettamente d'accordo con il Sindaco di Pesaro – sono le collettività che devono creare i presupposti perché uno

sviluppo venga instradato in un modo piuttosto che in un altro. Certo che abbiamo bisogno di riferimenti internazionali, nazionali e regionali ai quali fare riferimento, poi farò un accenno diretto a quale è il tema che oggi si pone secondo me in maniera molto seria e puntuale, proprio nella ecosostenibilità, comunque sono le collettività che devono dare delle indicazioni. Allora il modello di sviluppo che io mi sono figurato, attraverso il quale poter produrre la felicità dei miei concittadini e quindi il benessere, è quello di sostituire una parte di quella che era la imprenditoria legata al manifatturiero, che comunque regge, non scende più di tanto, con una città ospitale che sia in grado di far fruttare l'enorme patrimonio artistico e culturale che questa città possiede. Arezzo, come Pesaro, io devo ricordare un fatto molto positivo, ora io mi trovo accanto al Sindaco di Pesaro e casualmente la sua città e la mia, andando contro a quella che è la definizione del soggetto che può partecipare a Eurocities, che ha un taglio minimo di 250'000 abitanti, Pesaro è entrato nel marzo di quest'anno e Arezzo c'è entrata ad ottobre. Siamo tra i pochissimi italiani che, con queste dimensioni di città, hanno deciso di percorrere quella strada, perché Eurocities è una collettività virtuosa che pensa allo sviluppo delle città pensando ai temi della mobilità, ai temi dello sviluppo culturale, ha tutto quello che una città media oggi si deve porre come obiettivo per sbarcare il lunario dei prossimi anni. Ma torniamo al tema: Arezzo è una città media, Pesaro è una città media. Noi ci dibattiamo oggi ed è un altro tema che abbiamo posto in ANCI recentemente e tu lo sai, che è quello delle città medie, perché noi rischiamo, alle nostre latitudini specialmente: Toscana, Marche, Umbria, di rimanere stritolati tra il modello delle città metropolitane, che hanno le loro leggi, le loro regole, le loro attenzioni a livello governativo e le piccole città per le quali è stato fatto molto, recentemente, ma per le città medie anche no. Quindi noi ci poniamo come città medie, come un modello diverso rispetto all'area metropolitana, alla città metropolitana e ai piccoli paesi. Ora l'Italia in questo è abbastanza diversa dal resto d'Europa, perché noi abbiamo una struttura comunale che è figlia dell'età dei Comuni, quindi abbiamo una parcellizzazione spaventosa, rispetto alla quale il tema delle fusioni, degli sviluppi concertati è un tema veramente importante, che purtroppo da noi non ha mai funzionato troppo bene, perché si è pensato troppo spesso alle fusioni di carattere geografico, scordando che esistono poi dei background culturali che spesso non ci consentono, alla fine, di portare a termine questi percorsi. Torniamo ad Arezzo: Arezzo, quindi sviluppo legato al patrimonio culturale ed artistico. Io proprio in ANCI, tu c'eri quindi dovresti averlo sentito, un nostro collega sindaco di una piccola città ha detto: "Noi siamo a sedere su un sacco di pane e rischiamo di morire di fame, perché non abbiamo un modello di sviluppo tale che ci consenta di portare a valore questo patrimonio". Quindi quello che la città di Arezzo, che questa amministrazione intende sviluppare, è proprio il modello legato alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, che può produrre ricchezza, lo ha dimostrato come una corretta veicolazione sui media della città può portare accessi: lo abbiamo visto negli ultimi fine settimana che cosa non ha potuto portare un'iniziativa interessante, ma devo dire nemmeno troppo brillante, che è quella della città di Natale, in termini di afflusso turistico. Allora immaginiamoci che cosa può avvenire quando avremo finalmente concluso il sistema di visita del palazzo di fraternità con il Museo dell'Oro, ciò che stiamo recuperando dal Museo di Arte Medievale e Moderna per portarlo lì, con l'apertura il 16 dicembre della scuola di musica che Fiesole porta nella

nostra città – e anche in questo c'è un gemellaggio simpatico, perché voi siete la patria di Rossini, tra l'altro io sono stato a Cagliari l'altro a sentire Renzetti che dirigeva la vostra orchestra su una bellissima sinfonia di Čajkovskij – e quindi le città medie della Toscana, delle Marche e dell'Umbria possono giocare molto sul modello di sviluppo ecosostenibile. Rimane un tema, secondo me, un tema che è tutt'altro che secondario e che è stato solo sorvolato, credo proprio da te, sul tema dei servizi: cioè le città possono fare molto per intavolare un sistema di servizi per i cittadini che siano anch'essi ecosostenibili. Uno fra tutti, viene in mente per primo ed è quello dei rifiuti. Ora casualmente mi trovo ad essere anche presidente nel lato Toscana Sud, quindi ho una conoscenza ancora più diretta di queste tematiche. Allora io qui pongo un tema e lo pongo al ministro: dobbiamo stabilire qual è un modello corretto, sia per la raccolta e quindi tutto il tema della differenziata e quindi tutto il tema legato ai porta-porta o ai cassonetti o altro, ma soprattutto al sistema di smaltimento, cioè ci dobbiamo chiarire le idee, perché noi abbiamo, perlomeno in Toscana, ancora un modello abbastanza vecchiotto, che è quello legato alle discariche, prendere i rifiuti e metterli sotto terra significa non risolvere il problema, come spesso avviene in Italia, ma aggirarlo. Io ho sentito dire dal ministro per l'ambiente, dall'attuale ministro dell'ambiente che è assolutamente preferibile il sistema della termovalorizzazione e io sono, dal punto di vista culturale, d'accordo con lui. La termovalorizzazione da sola però, non può risolvere il problema, a fronte di una raccolta differenziata, perché se differenziamo veramente bene, la quantità di rifiuto che arriva al termovalorizzatore è ridotta rispetto a quella che oggi gli dobbiamo portare. Allora nasce il tema degli impianti di recupero. Ad Arezzo abbiamo un impianto virtuoso da questo punto di vista: il nostro impianto, che era un termovalorizzatore, è diventato un impianto di recupero integrale. Siamo classificati R1, quindi riusciamo a fare il ciclo dell'organico, il ciclo del tal quale, mandato in fornace, ma anche la separazione di quello che serve, per poi parlare di riuso ecc. Quindi un modello nel quale i comuni possono fare tanto, ma occorre una politica che ci dia una chiara indicazione su quali sono le linee guida da seguire per arrivare al risultato di produrre meno spazzatura, ma quella che si produce trattarla in un modo piuttosto che in un altro, altrimenti rimane questo equivoco. Su questo vorrei aggiungere un ultimo punto, per quello che riguarda la nostra città, ma ne parlavamo prima con il Sindaco di Pesaro, un tema fondamentale che non dipende solo dalle collettività, ma dipende dai disegni nazionali, è il sistema della viabilità e dei mezzi di trasporto, cioè la maggior differenza che io noto tutte le volte che viaggio per l'Europa, non è tanto al contenuto delle città, perché se io chiudo gli occhi oggi, purtroppo, li riapro e posso essere, non dico a Berlino, ma posso essere a Friburgo, come posso essere a Pesaro, ma quello che cambia fundamentalmente è come ci arrivo. La capacità di trasporto extraurbano, che poi diventa urbano nei centri intermodali delle città europee. L'Italia in questo è ancora molto indietro, quindi se vogliamo parlare di ecosostenibilità totale e in questo c'è anche all'Enciclica di Papa Francesco Laudato Sì, che vede l'ecologia integrale come modello corretto di sviluppo che contiene l'uomo, non c'è dubbio che dobbiamo pensare anche ai sistemi di trasporto e in questo io vedo una criticità presente perché, proprio all'ultimo convegno dell'ANCI, a cui eravamo entrambi presenti, il ministro per le infrastrutture ci ha parlato di sviluppo che ha un sapore molto bello di collegamento delle piccole città, di metropolitane, ma non ci ha parlato di grandi infrastrutture e siccome lei

ha introdotto, ministro, esattamente il tema del tempo come variabile indipendente che lega poi tutti i fenomeni, ciò che viene pensato oggi, diventa poi una realtà in termini infrastrutturali fra quindici o vent'anni. Quindi se noi oggi non facciamo dei programmi di rinnovamento della nostra rete infrastrutturale a maglia larga, noi arriviamo al duemila, neanche 46, arriviamo al 2030 in difetto, ancora una volta, di infrastrutture, partendo già da una situazione che non è certamente idilliaca. Non c'è dubbio che la linea veloce tra Milano e Napoli ha accorciato l'Italia, non c'è alcun dubbio, ma è una linea che per la domanda di trasporto che è riuscita ad attrarre è ormai a saturazione, cioè non ci sono più slot sufficienti per aumentare il numero di treni che percorrono in direzione nord-sud l'Italia, quindi a mio modestissimo avviso, da amministratore di una città che si trova su quella direttrice, ed è la fortuna di Arezzo, io dico che occorre pensare e in questo faccio domanda a chi ha un livello di visione più alto del mio, di cominciare a pensare ad un raddoppio della linea alta velocità nord-sud e a pensare a linee ferroviarie di tipo trasversale. Perché tutto ciò che noi riusciremo a trasportare dalla gomma alla rotaia andrà sicuramente nella direzione dello sviluppo sostenibile, in maniera soprattutto sicura per l'uomo. L'abbattimento dell'incidentalità e dei morti su strada si ottiene spostando significativi quantitativi di domanda di trasporto dalla gomma alla rotaia, ma per portarla alla rotaia c'è bisogno di infrastrutture e di mezzi, ovviamente, e di un convincimento delle persone che il treno è meglio dell'auto e qui c'entra molto l'immaginario collettivo e la capacità comunicativa, che è sì dei comuni, ma soprattutto dei governi, di convincerci che il treno è veramente meglio dell'auto. Grazie.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Grazie anche al Sindaco Ghinelli, naturalmente, per i suoi suggerimenti, per i suoi stimoli. Allora caro professore...

Professor Enrico Giovannini

Intanto una bellissima discussione, penso che, guardando i visi delle persone, non li abbiamo annoiati: già grande risultato. Appunto, io forse ho volato un po' alto, ma poi la concretezza è arrivata, allora per dimostrare che non sono soltanto capace di volare alto: quattro considerazioni molto puntuali. Noi siamo stati come Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile molto critici sui ritardi con cui il nostro Paese arriva alla fine della legislatura avendo definito una strategia energetica nazionale qualche settimana fa, ma che poi probabilmente la prossima legislatura, con tutte le incertezze di cui parlava Matteo Ricci, chissà se sarà realizzata. Entro il primo semestre del 2018 l'Italia, come tutti i Paesi europei, deve andare in Europa a dire cosa farà. L'esempio della macchina a metano o macchina elettrica è un esempio evidente: noi abbiamo la principale industria automobilistica – chiamiamola ancora italiana – che non ha investito sull'elettrico, ma crede nel metano, il resto del mondo che sta investendo sull'elettrico. L'Europa non ha avuto finora un vero investimento sulle batterie elettriche, per cui la Cina sta diventando il monopolista sull'elettrico. Qual è la strada da prendere? Io non lo so, ma certo non possiamo continuare a rinviare, anche perché se dobbiamo fare centraline elettriche nelle città o se fare – parlo adesso dei grandi centri urbani, ma non solo, perché non è che poi le macchine si fermano al limite della città – o se dobbiamo fare impianti a metano, beh qualcosa dobbiamo fare. Ma mobilità vuol dire un'altra cosa: io credo che ormai sia stato – forse Matteo lo sa meglio – inaugurata la navetta tra l'aeroporto di Bologna e la stazione

del Frecciarossa di Bologna. 9 minuti? Voi capite che arrivare all'aeroporto di Bologna in 9 minuti se alla stazione Frecciarossa in mezzo all'Italia, può cambiare radicalmente l'accessibilità di questa zona del Paese. Io oggi ho preso un treno a Milano all'una e venti, sono arrivato ad Arezzo alle quattro e un quarto, tutto sommato non mi è andata male, ma mi rendo conto di essere stato forse fortunato: tutto preciso e così via. Quella è una grande opportunità, ma è una grande opportunità per tutta quest'area forse comprendendo, quello che diceva il Sindaco di Arezzo, che il nuovo modello di sviluppo richiede anche un concetto di immaterialità. Mi raccontava il presidente della Regione Emilia che ormai il turismo del fare sta diventando molto rilevante, cioè i turisti non vogliono più andare in un posto e vedere un museo, vogliono anche vedere come si fa il parmigiano reggiano, come si fa l'oro, come si fa una Ducati, una Ferrari e quindi l'Emilia sta vivendo un boom di turismo del fare che poi crea un indotto incredibile, oggi che Amazon porta ovunque, con tutti i problemi che sappiamo, ma anche Ali Baba cinese, allora questo concetto di filiere che rompono radicalmente le classiche separazioni tra settori, beh questo chiede necessariamente una visione. L'ultimo punto su questo aspetto è che tutte le esperienze che stanno provando a creare questa visione, a me dispiace che non ci sia il Sindaco Pizzarotti questa sera, che è stato poi invitato, ma chiamato da un impegno all'estero, perché Parma è un esempio in cui il coinvolgimento della città è stato molto forte, cioè in tutte queste esperienze – e anche Milano, come ho detto, è stato solo l'annuncio oggi – mobilitare in primo luogo i giovani, le università in una consultazione che non può essere semplicemente "dicci cosa pensi", ma un lavoro di riflessione comune, che magari dura qualche mese. Questo crea capitale sociale. Quando con il ministro Galletti siamo andati a presentare la strategia italiana di sviluppo sostenibile all'ONU, un rappresentante della Thailandia ha chiesto al ministro "Ministro, ma voi cambiate spesso il Governo: come facciamo a essere sicuri che l'Italia, il prossimo Governo sosterrà questo piano". Il Ministro si rivolge a me come dire... e la mia risposta è stata: "I Governi cambiano, la società civile resta", cosa che poi lui ha usato. Questa è l'esperienza con l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, che riguarda la fine della legislatura e noi continueremo a premere sui governi futuri e così via. Quindi forse uno degli elementi per rialzare la testa dopo la crisi è quello di riuscire a creare un coinvolgimento delle persone, in una discussione non astratta, ma molto concreta e soprattutto la componente più giovanile. Concludo con un riferimento: è vero, Matteo appunto ha incontrato tutte queste difficoltà nel definire cosa poteva voler dire, ma attenzione, il resto del mondo su questo sta marciando ad una velocità nettamente superiore all'Italia. Quando si dice "economia circolare", noi finalmente abbiamo una bozza di piano nazionale per l'economia circolare, non abbiamo ancora un piano nazionale per l'adattamento e i cambiamenti climatici. Capite che un investitore vuole investire in un Paese che non ha una strategia energetica nazionale, un piano di adattamento ai cambiamenti climatici e l'economia circolare, o abbiamo dei pezzi, ma non c'è un commitment, un impegno totale. E qui il ruolo del settore privato. Io sono molto lieto che accanto ai sindaci delle città metropolitane che l'8 giugno hanno firmato un patto per lo sviluppo sostenibile. Accanto a quello che abbiamo fatto firmare a tutte le associazioni di categoria: Confindustria, Alleanza per le Cooperative, Confcommercio, ci sono tutte che adesso stanno lavorando sotto leggi dell'Alleanza, per tradurre questi principi in comportamenti con le imprese, perché le imprese che hanno già fatto il salto,

per esempio l'economia circolare, hanno scoperto che aumentala redditività, ma aumenta anche l'occupazione, perché hai bisogno di più persone per riciclare invece che produrre ex novo e nonostante, fai anche più profitti. Bisogna studiare un po', cioè bisogna avere l'umiltà di capire che altri sono più avanti e la buona notizia è che oggi Cities e molti altri strumenti sono a disposizione per imparare rapidamente, però servono imprenditori che si alzino e dicano al governo, ma anche ai talk show, alle trasmissioni televisive, quando gli chiedono "Ma le pensioni?" "Non è quello il problema, il problema è l'economia circolare, perché da quello viene il futuro: invece di provare a tagliare i 20%, i salari che rappresentano il 20% dei costi, io mi concentro sull'80%, perché quello mi dà una spinta in più". Perché i giovani stanno molto più attenti a questi temi. Qui non è semplicemente di fare la pubblicità dell'essere verdi: c'è un cambiamento di mentalità e quindi il mio invito è utilizzare soprattutto queste nuove generazioni che pensano in modo diverso e concludo con un esempio soltanto: l'altro giorno ero a Maker Fair, questa grande fiera dei maker, cioè dei giovani e non giovani che inventano le cose. C'era una ragazza di 22 anni, almeno mi sembrava di 22 anni, che ha vinto un progetto con la NASA e raccontava che il suo team al Massachusetts Institute of Technology... "Prego? Tu ai un team di ricercatori a Boston? Perché che cosa hai inventato?" "Un sistema, un progetto, per trasformare la stazione orbitale europea, che sta per essere abbandonata, in una straordinaria serra per le nuove colture da portare poi sulla Terra.

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

È una delle quattro erre questa, fondamentale.

Professor Enrico Giovannini

Ci sono un sacco di ragazzi in giro per l'Italia con idee di questo tipo. Forse se un territorio, Arezzo, Pesaro, l'ho detto anche per Roma, si dichiara città aperta all'innovazione, vista la qualità della vita che comunque nelle vostre aree ancora si ha, forse riuscite ad attirare giovani che con investimenti limitati, trovano l'idea che persone di sessant'anni come me non avrebbero mai e da questo riparte un nuovo ciclo di sviluppo sostenibile. Bisogna essere chiari: il tema è costruire un futuro diverso, venite qua se volete costruirlo perché noi vi possiamo dare una mano.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Che bello questo entusiasmo professore, grazie. Davvero è una bella carica per tutti. I 17 obiettivi, i 17 goal dell'Agenda 30 li elenco velocemente: sconfiggere la povertà, sconfiggere la fame, la buona salute, l'istruzione di qualità, la parità di genere, acqua pulita e servizi igienico sanitari, energia rinnovabile e accessibile, buona occupazione e crescita economica, innovazione e infrastrutture, ridurre le disuguaglianze, città e comunità sostenibili, utilizzo responsabile delle risorse, lotta contro il cambiamento climatico, utilizzo sostenibile del mare, utilizzo sostenibile della terra, pace e giustizia, rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile. 17 sfide, 17 obiettivi, 17 impegni non indifferenti. Ci arriveremo professore a raggiungerli? Ma il più difficile di tutti a suo avviso qual è?

Professor Enrico Giovannini

L'Italia non è su un sentiero di sviluppo sostenibile. Tutte le analisi fatte da noi, dalle organizzazioni internazionali, dallo stesso Governo, ci dicono che non ci siamo e anche i miglioramenti che ci sono non sono in grado di portarci dove vorremmo. Abbiamo

bisogno di un salto, di tanti salti e non è una cosa che si fa in una giornata e non si fa da soli, perché l'Europa ha esattamente lo stesso problema, per non parlare della Cina, dell'India. Matteo Ricci giustamente prima ricordava quanto alcuni di questi problemi sono planetari, ma questo non dev'essere una scusa per non impegnarsi. Anche perché c'è un obiettivo, l'11, che riguarda le città.

Dottorssa Elisabetta Giudrinetti

Città e comunità sostenibili.

Professor Enrico Giovannini

...e resilienti. Che cosa vuol dire la resilienza? La capacità di reagire positivamente agli shock e sappiamo quanto l'Italia è stata resistente, per usare quello che tu dicevi, ma non resiliente, perché altrimenti saremmo rimbalzati come altri: la crisi ha colpito in profondità mostrando la fragilità. Ma perché cita "resilienti"? perché nelle città grandi, medie, dove si fa l'innovazione sociale, dove si costruisce un modo diverso di stare insieme, che passa per la mobilità, ma passa anche per l'assistenza a chi resta indietro. Lo slogan dell'Agenda 2030 è "Nessuno resti indietro". Bello, difficile, molto difficile. Per questo io sono molto contento, che finalmente in Italia – la avevano iniziata quando io ero Ministro – cioè finalmente questo reddito di inclusione, che è un reddito per chi è sotto la soglia di povertà, a patto che la persona, la famiglia ecc. si riattivi, mandi i figli a scuola, li mandi alle visite mediche, si cerchi un lavoro ecc. ecc.

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

Possiamo dire anche questa, perché ci avevi lavorato tu, no?

Professor Enrico Giovannini

Esattamente: io l'avevo chiamato "Sostegno per l'inclusione attiva", proprio perché non volevamo chiamarlo "reddito", perché c'è la componente non reddituale che è fondamentale. Perché sottolineo questo, perché come diceva Ricci, ma il Sindaco lo sa benissimo, i comuni hanno un ruolo fondamentale anche nell'attuazione di questo nuovo strumento, perché non è solo dare dei soldi, ma è connettere servizi sanitari con quelli alla formazione... è una cosa molto complicata ed è qui dove la comunità fa la differenza. Perché se la comunità lascia da sole le persone poi il costo per la comunità è enorme. Qui vorrei fare un riferimento, poi mi fermo. Nel suo libro ultimo Zygmunt Bauman, uno dei più grandi sociologi del mondo, morto poco tempo fa, ha pubblicato questo libro, tradotto anche in italiano, che si chiama "Retrotopia" e cioè l'idea che noi siamo così spaventati dal futuro che la nostra utopia è tornare indietro. Noi guardiamo al passato, sperando di poterci tornare e Bauman fa un passaggio secondo me fondamentale, che si applica credo anche all'Italia, ma a tutto il mondo. Dice Bauman: ogni volta che noi, come esseri umani, abbiamo fatto un salto nella nostra civiltà, abbiamo allargato il noi e abbiamo ristretto il concetto degli altri. Quando siamo usciti dalle caverne siamo diventati agricoltori, abbiamo allargato il noi, poi abbiamo fatto le città e abbiamo costruito addirittura i muri per delimitare bene chi erano noi e chi erano gli altri. Poi abbiamo fatti gli stati, poi abbiamo fatto addirittura gli stati sovranazionali o le strutture, come l'Unione Europea, sovranazionali. Dice Bauman, ci manca solo un salto: riconoscere che siamo tutti "noi". Questo è il salto della globalizzazione ed è un salto difficilissimo, anche perché sta avvenendo con una rapidità a cui non siamo abituati. Gli altri salti li abbiamo fatti in secoli. Questi li stiamo facendo in pochi anni. Dice Bauman: oggi c'è soltanto un soggetto

nel mondo che ci aiuta a capire questa difficoltà e cita, non certo da cattolico, Papa Francesco, il quale coniuga, come il Sindaco ricordava, il concetto di ecologia integrale usando una parola molto forte e io mela sono sentita rivolgere da lui, eravamo una cinquantina di soggetti, quando dice "Attenzione, voi manager in particolare, a usare la logica dello scarto, perché un giorno qualcuno scarterà voi" e lo sanno benissimo, perché negoziano dei bonus, al momento dell'uscita, quando vengono scartati, straordinari. Dice il Papa: "la logica che crea gli scarti fisici è la stessa logica che crea gli scarti umani". Quindi quando si parla di economia circolare vuol dire che ricicliamo non solo i rifiuti, ma anche le persone. Dove si fa questo? Nelle comunità, nelle città. Ecco la sfida enorme che voi come sindaci avete in una fase, appunto, di recupero: di immaginare una società che recupera non solo la parte fisica, ma anche la parte... quindi sì, si può fare, con tutti i problemi enormi, sarà difficilissimo, non è detto che ci si riesca, ma intanto, a livello locale, a livello nazionale, rifiutare la retrotopia, magari accettare un'utopia sostenibile è quello che forse ci viene chiesto e sono d'accordo i sindaci, perché hanno un ruolo fondamentale nelle comunità, sono forse gli unici che possono costruire: per questo l'obbiettivo 11, con tutti i goal, con tutti i target, dovrebbe diventare un po' il riferimento.

Sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli

Paradigma.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Condividete?

Sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli

Assolutamente. Il professore ha introdotto questo tema dell'economia circolare che mi è particolarmente caro, tra l'altro una delle ultime call di Urban Innovative Actions è proprio sull'economia circolare e Arezzo, il Comune di Arezzo insieme agli stakeholder locali, all'associazione industriale, a Legambiente, ha fatto un progetto di economia circolare basato sul recupero dello scarto alimentare, che è uno dei temi anche cristianamente più importanti. Purtroppo questo che io ritenevo un bellissimo progetto, presentato alla Commissione Europea, non è stato approvato, così come non sono stati approvati tutti i progetti presentati dall'Italia su quel tema. Io sono stato a Bruxelles quando sono stati dichiarati i vincitori ed è evidente che la filosofia europea è stata quella di privilegiare i Paesi che più hanno ancora da percorrere la strada per allinearsi addirittura a Paesi certamente non all'avanguardia come l'Italia: mi riferisco alla Turchia, mi riferisco ad altri. Quindi si pone un tema, secondo me, molto importante, perché quello che le collettività riescono a fare - lì si trattava di un finanziamento per mettere in piedi una struttura che si potesse occupare in maniera corretta di riutilizzo dello scarto alimentare... si può fare anche senza il finanziamento europeo, ma è molto più faticoso -, uno dei temi che si pone oggi, secondo me, è l'Agenda europea post 2020 ed è questo il tema sul quale, nel mio piccolissimo, sto cercando di lavorare, perché? Perché se noi riusciremo a far sì che, ad esempio in ambito urbanistico - siamo in fase di revisione degli strumenti nella mia città e quindi è uno dei temi che si pone - il tema del recupero, quindi uso di suolo ridotto al minimo, anzi azzerato, si porta dietro un beneficio che può essere spalmato nel singolo cittadino che si risistema casa, non più soltanto con un recupero energetico, che è un tema dichiaratamente europeo da sempre, perché la politica europea, voi lo sapete, e lei lo sa meglio di tutti, è legata alle politiche del nord Europa e non

certamente dell'Europa meridionale, si può sposare con il recupero anti sismico, quindi portando una sicurezza in più ai cittadini, forse allora dal 2020 in poi potremmo fare delle città a consumo di suolo annullato, ma sicuramente più vivibili e anche più sicure. Ma occorre un cambiamento della politica europea nell'ambito del riuso delle abitazioni.

Professor Enrico Giovannini

Serve un'Italia che faccia questi discorsi.

Sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli

Assolutamente.

Professor Enrico Giovannini

Per cui è vero che la società civile sopravvive ai governi, ma anche i sindaci in questa fase, per cui voi potete avere un ruolo fondamentale con qualsiasi governo ci sarà dopo le elezioni, per spingere in questa direzione, perché i prossimi mesi sono cruciali.

Sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli

Sono cruciali: sono d'accordo. E poi un'ultima cosa sulla questione delle auto elettriche o delle auto a metano: io ho una mia convinzione personale, ma da ingegnere - tra l'altro a me piacciono le auto elettriche. Ci ho fatto anche un rally e mi ci sono divertito. Ho fatto insieme al Sindaco di Sansepolcro una grande pubblicità alle auto elettriche al Rally di San Marino -, però in realtà, se ci pensiamo bene, è uno spostare il problema, perché alla fine l'energia elettrica, ancora oggi, è prodotta in buona parte da un processo a combustione interna, che brucia la peggio roba che esista sul pianeta, perché le centrali elettriche - io ho lavorato anche in Enel prima di fare il professore universitario - bruciano tutto quello che capita. Per movimentare le masse di olio combustibile che si brucia nelle centrali standard, a produzione termoelettrica, la devono prima scaldare questa roba: voi immaginatevi che cos'è e che cosa produce in termini di inquinamento, poi quell'energia che diventa pulita perché diventa elettrica, viene portata nelle colonnine e le autovetture che si muovono hanno oggettivamente un'emissione nulla, però io l'emissione l'ho concentrata in una centrale da qualche parte. Allora secondo me bisogna fare una seria analisi di quello che significa, in termini di consumo, sul metano che, secondo me, invece, è l'energia pulita, che deriva sempre da idrocarburi, perché è un idrocarburo, ma che in realtà ci consente prima di tutto i rifornimenti in pochi minuti - mentre ancora l'elettrico... ci vuole dai quaranta minuti in su per fare il pieno di energia elettrica - e soprattutto è un consumo diffuso, ma virtuoso, perché l'emissione del metano è particolarmente, come valore complessivo d'impatto sul nostro ecosistema, molto minore di quello che comunque impatta una centrale che produce energia elettrica, che poi io utilizzo sulla macchina. Quindi, secondo me, dobbiamo chiarire quali sono le percentuali verso le quali è opportuno dirigersi. Personalmente ritengo che per il traffico urbano, sia commerciale che anche domestico, l'elettrico sia insostituibile, ma per tutto quello che è il traffico commerciale extraurbano, il metano, è, secondo me, il goal che ci dovremmo proporre.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Intanto che preparo una domanda per il Sindaco Ricci, vorrei chiedere agli amici di, intanto, pensare a qualche domanda, a qualche chiarimento, perplessità, contrarietà, perché subito dopo iniziamo un po' la discussione assieme. Caro Sindaco Ricci, la descrizione che abbiamo fatto prima è davvero straordinaria. Straordinaria perché sembra di capire che una comunità abbia risposto anche a una visione politica che poi è stata

realizzata. Un terreno, un territorio particolarmente gioioso è quello di Pesaro, oppure tante difficoltà avete trovato? Quali sono le resistenze, proprio quotidiane, culturali, che dalle persone, dai cittadini avete incontrato e si riscontrano?

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

Non conosce i pesaresi, evidentemente. Nel senso che...

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Saranno fratelli degli aretini... e guardo il Sindaco Ghinelli.

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

Nel senso che sicuramente è una comunità dove alcuni valori sono ben radicati, però non è vero che automaticamente una comunità accetta il cambiamento. Qui è anche il ruolo del sindaco. Io credo che il sindaco dovrebbe avere almeno due caratteristiche: la prima caratteristica è che ti deve piacere stare in mezzo alla gente. Se non ti piace stare in mezzo alla gente, meglio che lasci perdere.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Non è mestiere.

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

No. Perché... vengo ad un concetto che diceva prima Giovannini: cioè il fare comunità. Il sindaco ha anche questo grande compito. È chiaro che quando uno si presenta, si presenta magari con un'idea delle liste, delle cose ecc., ma il minuto dopo, il sindaco è il sindaco della città. Perché in ANCI noi ci troviamo quasi sempre d'accordo? È raro che ci siano grandissime discussioni... sì, magari ognuno ha un punto di vista, però alla fine ci troviamo d'accordo. Perché è difficile trovare un sindaco che mette prima la maglia della propria parte rispetto a quella della propria città. Se lo fa è facile che alle elezioni perde. Perché è chiaro che tu devi rappresentare quella comunità e devi stare in mezzo alla gente. Perché al sindaco gli pongono le questioni di tutti i tipi. Io abito a poche centinaia di metri dal Comune: cerco di non andarci a piedi - ovviamente cerco di andarci in bicicletta, spesso e volentieri, sennò non sarei coerente con quello che ho detto -, ma perché cerco di non andarci a piedi? Perché in quelle poche centinaia di metri, io ci metto quaranta minuti per arrivare in ufficio, perché come scendi a comprare il giornale hai quello che ti dice: "Sindaco c'è la buca, c'è il lampione", quello che ti dice: "Mio figlio non trova il lavoro", quello che ti dice: "Ho un'azienda, non so come fare, mi tocca mandare via gli operai che conosco da una vita", la signora che è pensionata che non sa come arrivare alla fine del mese perché ha dovuto dire una mano ai figli e ai nipoti e adesso non ce la fa più. Ti pongono qualsiasi cosa. Ieri ho fatto un esempio in televisione e ho detto: "dalla cacca dei cani fino a Trump", per essere chiari. L'abbinamento di cose non era voluto, mi è venuta così. Nel senso "dalle questioni più piccole, spicce, alle questioni globali". Quindi tu, stando in mezzo alla gente, al di là delle risposte che puoi dare, perché ovviamente puoi dare le risposte che ti competono, se sei bravo, però lo stare in mezzo alla gente ti consente di aiutare a far sì che quella città possa sentirsi comunità e che le persone non si possano sentire sole. Ovviamente non serve solo un sindaco che ha queste caratteristiche: serve una politica che ha queste caratteristiche, perché il fare comunità ovviamente è fondamentale e dentro ci stanno tutte le politiche di welfare. Io non so Arezzo, ma sicuramente sono convinto che come Pesaro, in questi anni di difficoltà, dove per tanti anni abbiamo dovuto tagliare, tagliare e tagliare, l'unica cosa che non è stata tagliata è stata la spesa sociale, anzi,

presumibilmente è aumentata. Perché siamo fatti così e chiunque fa il sindaco capisce che in una fase di difficoltà tu devi proteggere anche, no? Il tema della protezione sociale è fondamentale. Ma l'altra caratteristica che il sindaco, a mio parere deve avere, è che non deve aver paura di decidere e deve avere una visione. Perché è vero, la partecipazione... tutte cose giustissime, ma poi ad un certo punto, quando devi governare, devi decidere. Poi devi essere bravo a coinvolgere la giunta, il consiglio, i quartieri, la città. Più lo fai e meglio è, ma poi stringi stringi devi dare un indirizzo. Vi faccio un altro esempio molto semplice, da questo punto di vista, perché non abbiamo toccato questo tema: noi stiamo puntando molto sulla cultura e sulla bellezza. Quando sono diventato sindaco ho fatto il mio vicesindaco Assessore alla Bellezza. Ovviamente lo hanno preso in giro per mesi, anche perché non è tra i più belli della giunta.

Sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli

Non corrispondeva.

Sindaco di Pesaro Matteo Ricci

Non è brutto, diciamo, normale, più o meno come me. Però diciamo non è, se lo vedi magari dici "è intelligente", però non dici che è il più bello della giunta. Perché stiamo provando, sulla cultura, a costruire un pezzo di economia nuova. Abbiamo ottenuto un riconoscimento, sul quale abbiamo lavorato tantissimo, di Città della Musica dell'UNESCO, qualche settimana fa; siamo alla vigilia del 150esimo anniversario di Rossini, che nel 2018 sarà il testimonial della bellezza italiana nel mondo, poi il 19 toccherà a Leonardo Da Vinci, il 20 toccherà a Raffaello, il 21 a Dante Alighieri: questa è la programmazione che insieme al Governo abbiamo fatto dei prossimi anni. Qui stiamo lavorando moltissimo sulla cultura e uno dei dati che mi inorgoglisce di più degli ultimi anni è che abbiamo raddoppiato gli abbonamenti a teatro: anche questo, se torno al PIL e al BES, dal punto di vista del PIL sì, ho incassato di più, ma in termini di livello di civiltà e livello culturale di una città, il fatto che ci sia il doppio delle persone che vada a teatro, quanto vale? Se la calcoliamo con il BES vale tantissimo. Se poi riteniamo che quella cosa possa avere un traino anche di tipo economico, perché punti sul turismo culturale, è chiaro che si capisce come dalla qualità può nascere anche la quantità. Bene, non voglio allungarmi su questo. Divento Sindaco, mi chiamano due giorni dopo: "Sindaco c'è l'inaugurazione di una mostra ai musei della città, i Musei Civici della città". Arrivo ai Musei Civici della città, che ovviamente sono nel centro storico, in una piazzetta molto carina, arrivo: pieno di macchine. Io mi rivolgo al mio capo di gabinetto e gli dico: "ma cos'è 'sta cosa qua?", "Stai zitto!", "Ma perché stai zitto?", "Lì abita Tizio, lì abita Caio, lì abita Quello", ovviamente tutta gente che contava, essendo una delle zone più belle della città. La piazzetta davanti ai musei della città: un parcheggio. Gli dico: "Domani faccio l'ordinanza: via le macchine", "Tu sei matto, qui ci si rivoltano contro". La mattina dopo ho fatto l'ordinanza: via le macchine. Ho dovuto girare alla larga per un po' di mesi, ma se io non avessi deciso una cosa del genere, ma se io avessi aperto la concertazione su un tema come questo, soprattutto con i residenti, non l'avrei mai trovato l'accordo, quindi c'è stato un momento in cui ho dovuto sterzare. Ha fatto l'ordinanza: via le macchine. Perché via le macchine? Mica perché ce l'ho con i residenti. Perché il ragionamento è conseguente ad una visione: se tu vuoi far crescere nei prossimi dieci anni la città sulla cultura e sulla bellezza, non puoi avere un parcheggio davanti ai musei della città. È semplicissimo: lo

capisce anche un bambino, no? E quindi l'ho spiegata così. Poi ovviamente ho incontrato anche i residenti, abbiamo cercato di trovare le soluzioni per ridurre il più possibile i disagi, ma se non avessi avuto la forza di decidere, quella cosa lì non si sarebbe mai fatta. E così abbiamo continuato: risistemando la piazza davanti al conservatorio. Siamo la città di Rossini: davanti al conservatorio potrò avere un parcheggio nel pieno centro storico? Via le macchine. E così stiamo facendo in altre vie della città e andremo avanti, perché abbiamo spiegato la visione e la città ci è venuta dietro poi, perché ha capito che non era il rispetto al residente, ma era il frutto di una visione: una città più bella e più attrattiva è più utile al turismo ed è più coerente con una città che scommette sulla musica e sulla cultura come elemento di sviluppo, vista la crisi che ha avuto la manifattura nel nostro territorio. Noi stiamo gradualmente crescendo sul turismo, ma noi non siamo mai stati una città turistica. Perché? Perché avevamo il mobile, avevamo la meccanica, lavoravano tutti, c'era una ricchezza diffusa. I turisti erano rotture di scatole. Avevamo la Romagna a trenta chilometri per divertirci, e quindi cosa ho dovuto fare? Io sto cambiando il modello di sviluppo. Sto dicendo alla città: "Ragazzi guardate che noi senza manifattura siamo morti e quindi dobbiamo continuare a lavorare sulla meccanica, sul mobile ecc., perché dobbiamo aiutare le imprese che ci sono ancora, che stanno innovando, perché senza quello siamo morti. Ma è chiaro che non possiamo più essere quelli di una volta e quindi abbiamo bisogno di far crescere dei settori - quello dei servizi e del turismo - sui quali abbiamo grandissime potenzialità". Voi immaginatevi Pesaro-Urbino: una provincia con due città entrambe patrimonio dell'UNESCO, una per la musica, una per i beni architettonici. Abbiamo una potenzialità enorme, fino ad oggi in gran parte inespressa e al tempo stesso cosa abbiamo detto: quando sono arrivato in Comune mi dicono "Occhio ai poteri forti". Io entro in Comune e ho detto: "Scusatemi io questi poteri forti non li vedo, chi sono questi poteri forti?". Le grandi imprese dell'edilizia che avevamo: chi è fallito, chi è in concordato, chi ha chiuso. Quali sono questi poteri forti? Quindi ho chiamato gli industriali dicendo: "Non rivenite qua da me per avere le varianti in aumento del piano regolatore: lavoriamo sulle grandi trasformazioni, spingiamo lo sviluppo in quella direzione". Adesso non voglio farvela lunga e ovviamente non è che tutti i pesaresi siano d'accordo con me: al Sindaco gli basta che sia la maggioranza d'accordo con lui ovviamente, no? Poi se larga meglio ancora. Però perché l'ho presa così? Perché torno a quello che dicevo prima: devi avere una visione. La visione per un sindaco significa, in una fase come questa, avere in mente il nuovo modello di sviluppo per quella città. Se quel modello di sviluppo è sano e corrisponde ai criteri che il professor Giovannini prima indicava, tu hai dato dalla tua città un contributo al Paese. Chiudo dicendo quello che diceva prima il professore: dice "Trump non fa la sua parte: non la facciamo neanche noi". No, noi dobbiamo fare la nostra, le città facciano la loro, le regioni facciano la loro, lo stato centrale faccia la sua, l'Europa faccia la propria, sperando che questo noi, che veniva prima enunciato dal professor Giovannini, vinca rispetto alle paure e all'egoismo. Siamo in una fase in cui purtroppo, io lo dico, culturalmente, in questo momento stanno prevalendo le paure e le chiusure. Non siamo in quella fase che diceva prima, siamo in una fase dove stiamo tornando indietro da questo punto di vista: se voi guardate, alla fine, il messaggio che passa è sempre un messaggio di chiusura, di paura dell'altro, di diversità rispetto all'altro, si riscoprono identità in maniera eccessiva, perché l'identità è una cosa positiva se

tu la metti al servizio dell'altro, la metti al servizio di un dialogo. Se la metti come elemento di chiusura è chiaro che diventa un elemento difficile. Non siamo in quella fase lì. Però io ritengo che ognuno che ha un ruolo pubblico, e chi ha il sindaco ha la fortuna di fare il mestiere più bello del mondo, se è appassionato di politica, deve provare a dare una visione a quella città in una fase storica difficile, ma anche molto entusiasmante, perché siamo in una fase di passaggio e nelle fasi di passaggio coloro che hanno le idee più chiare, coloro che hanno le idee più lungimiranti lasciano il segno. Credo che la cosa più bella per un sindaco sia quella di poter lasciare un segno positivo nel futuro, nello sviluppo, nella storia della propria città. Grazie, scusate se devo andare via, ma mi aspettano a Pesaro e non posso proseguire il dibattito.

Arcivescovo Riccardo Fontana

Io volevo ringraziare tutti loro che hanno avuto l'amabilità di venire a discutere in Arezzo, in un momento particolare. La riunione di oggi è l'undicesimo evento in preparazione al Sinodo diocesano, che sono 82 anni che non si fa. Che cosa hanno combinato i nostri oratori? Ci hanno detto, con linguaggi diversi da quelli ecclesiastici, ci hanno detto cose molto evangeliche. Ci hanno detto: primo, che cambiare si può. Lo hanno detto tutti! Con linguaggi diversi e con accenti significativi. È venuto fuori che è perfino virtuoso cambiare, vale proprio l'occasione di provarci. Bisogna riuscire a recuperare il noi, in un contesto, la nostra Chiesa diocesana è la più vasta, come territorio, della Toscana. Una volta eravamo anche forse grandi, grossi lo siamo tuttora. Credo che si possa fare molto se, con vari linguaggi, varie strutture, la Verna e Camaldoli, Camaldoli e la Verna, Cortona con Le Celle, la dimensione che ci appartiene, benedettina, francescana, sono una storia del passato o sono il futuro? Questo tocca a noi aretini, decidere da che parte si va. Voglio ringraziare per questa occasione che ci è stata data, di usare un linguaggio che è necessariamente quello degli amministratori, dei professori del sogno, a vedere se si riesce a farlo arrivare realtà. Credo che questa sia una storia possibile, ce l'avete detto, vi ringrazio, a nome di tutti.

Dottoressa Elisabetta Giudrinetti

Grazie davvero anche da parte mia, da parte del professor Giovannini e Alessandro Ghinelli.